

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

Anno 45 - N° 132

Venerdì 5 giugno 2020

In Italia € 2,00 con il Venerdì

Salviamo la Natura

di **Maurizio Molinari**

Oggi si celebra la Giornata dell'Ambiente, la prima dopo la pandemia. Per riflettere su un nuovo modello di crescita, all'insegna del verde e del blu. Ricerca, innovazione e conoscenza per un pianeta a misura d'uomo

illustrazioni di **Agostino Iacurci**

La prima Giornata Mondiale dell'Ambiente dopo la pandemia è l'occasione per guardare al laboratorio di valori, idee e progetti capaci di far ripartire la crescita nel rispetto della Terra. Con un bilancio ancora parziale di almeno 6,6 milioni di contagi e oltre 390 mila vittime, il Covid 19 ha flagellato la popolazione del Pianeta che ora è alla ricerca di una ricetta per risollevarlo lo sviluppo, produrre effetti positivi sulla qualità della vita nel medio-lungo termine e arginare le disuguaglianze che aggrediscono il ceto medio. Una possibile risposta viene dallo studio che l'Università di Oxford ha pubblicato in maggio, frutto del lavoro di un team di economisti guidato dall'americano Joseph Stiglitz e dal britannico Nicholas Stern, secondo cui le priorità devono essere l'energia pulita, i veicoli elettrici, la connettività a banda larga, la ricerca come volano della conoscenza e la riqualificazione di chi ha perso il lavoro. Ovvero, scongiurare una recessione globale con investimenti nelle infrastrutture, nei servizi e nel lavoro puntando a renderli più compatibili con l'ambiente. Ciò significa avere anche in mente la Conferenza Onu sui cambiamenti climatici Cop26 in program-

ma a Glasgow, in Scozia, per novembre: se le previsioni erano di una dura battaglia sulla riduzione delle emissioni nocive dopo i fallimenti della precedente Cop25 di Madrid, ora l'opportunità è di disegnare un percorso comune per reagire alla pandemia e scongiurare la recessione puntando su un modello di crescita basato su "verde e blu" ovvero rispetto della Terra e sviluppo di industrie, servizi e prodotti per renderlo possibile grazie all'energia più vitale: il sostegno degli abitanti del Pianeta. Ciò significa che l'agenda verde della Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen, l'impegno di una moltitudine di sindaci nordamericani e Ue per la riduzione del CO2, le preferenze "verdi" di milioni di consumatori e l'entusiasmo di una moltitudine di giovani scesi nelle piazze di più Continenti con Greta Thunberg possono trasformarsi nella cornice capace di spingere i leader nazionali ad osare a Glasgow: facendo del calo di emissioni dovuto alla tragedia della pandemia, stimato nell'8 per cento annuo, l'inizio di un'inversione di tendenza destinata a durare. Puntando su ricerca, innovazione e conoscenza per creare un nuovo modello di convivenza fra il Pianeta ed i suoi abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa sogno per la Terra

Gli autori

Julia Cagé
Jared Diamond
Jonathan Franzen
Brunella Giovara
Jane Goodall
Stefano Mancuso
Ian McEwan
Carlo Petrini
Davi Quammen
Raffaele Ricciardi
Michele Serra
Elizabeth Strout
Giacomo Talignani

Una Terra diversa

Una nuova etica nei confronti della natura, ecco cosa possiamo fare per tutelare l'ambiente
Un dialogo tra cibo, bisogno di scienza e la necessità di scambi tra città e campagna

Michele Serra *a colloquio con* Carlo Petrini

I

1

Il clima che cambia

Innumeri dell'allarme

413

Parti per milione di CO₂
Le emissioni di anidride carbonica sono ai massimi livelli mai registrati

+0,98°

Temperatura globale
L'aumento medio della temperatura globale dal 1880. Dal 2001 a oggi sono stati registrati 19 degli ultimi 20 anni più caldi

-12,85%

Scioglimento dei ghiacci
Il tasso di diminuzione dei ghiacci negli ultimi dieci anni (1981-2010). Nel 2012 l'Artico in estate ha raggiunto i minimi storici

+3,3 mm

Innalzamento dei mari all'anno
Il livello dei mari è cresciuto di circa 178 millimetri in cento anni

(fonte: NASA Global Climate Change)

2

Il pianeta lancia segnali

Dagli insetti a Venezia

L'apocalisse degli insetti
Novembre 2018
Uno studio tedesco stima una riduzione del 75% della biomassa degli insetti in 27 anni

Allarme estinzioni
Maggio 2019
L'Onu registra un crollo della biodiversità globale senza precedenti: a rischio un milione di specie animali e vegetali

Amazzonia in fiamme
Estate 2019
200 mila i roghi, in fumo più di 12 milioni di ettari di foresta e altri ecosistemi

Venezia sott'acqua
Novembre 2019
Per 7 volte in un mese la città è invasa da oltre 140 cm di acqua. Negli ultimi 150 anni non si erano mai verificati più di due episodi di acqua alta in un anno

L'inizio della pandemia
Dicembre 2019
Diversi studi collegano l'aumento negli ultimi decenni di malattie zoonotiche (trasmesse dagli animali all'uomo), come il Covid-19, alla distruzione degli habitat e degli equilibri ecologici

(fonte: WWF - Planet Escape Room)

3

Il suolo e la biodiversità

La terra perduta

95%

Il cibo
La percentuale di cibo che dipende dal suolo

90%

La biodiversità
La biodiversità del Pianeta in termini di organismi viventi che si trovano nel suolo

500

Gli ettari
Ogni mezz'ora nel mondo si perdono 500 ettari di suolo per cause diverse (dall'erosione all'inquinamento)

33%

Il suolo
La percentuale di suolo mondiale con forti limitazioni per la produzione di alimenti

26.000

Le specie
Le specie a rischio tra piante e animali nel mondo

(fonte: CREA, FAO, Legambiente, Ispra)

4

La natura minacciata

Il rischio estinzione

30.178

Nel mondo
Le specie viventi a rischio estinzione: oltre una su quattro delle 112.432 studiate dalla Lista Rossa IUCN

1.677

In Europa
Le specie europee in via d'estinzione su un totale di 15.060
Le più minacciate sono **lumache, vongole e pesci**. Lo stesso vale per oltre metà degli **alberi endemici europei**, tra cui l'ippocastano, l'Heberdenia excelsa e il sorbo. In pericolo anche un quinto di **anfibi e rettili**. Tra i mammiferi più a rischio ci sono la **volpe artica**, il **visone europeo**, la **foca monaca** del Mediterraneo, la **balena franca** nordatlantica e l'**orso polare**. Anche gli impollinatori sono in declino: una su dieci specie di **api e farfalle** è a rischio estinzione.

(fonte: IUCN, WWF)

5

L'emergenza plastica

La super produzione

8,3

Miliardi tonn. di plastica
Dal 1950 a oggi l'uomo ha prodotto circa 8,3 miliardi di tonnellate di plastica. L'Italia è responsabile del 2% della produzione globale

30%

La plastica prodotta
Solo il 30% della plastica prodotta è ancora in uso. Il resto: 79% tra discariche e ambiente; 12% smaltito negli inceneritori; 9% riciclato

1

Chilogrammo pro capite
La quantità di rifiuti in plastica prodotta in media da un italiano in 5 giorni

143,5

Milioni di tonnellate
I rifiuti speciali prodotti in Italia (2018), di cui 10 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi

(fonte: Wwf, Conai, Corepla, Ispra)



6

I mari in salute

L'esempio italiano

5.438

Chilometri di mare
Le acque di balneazione "eccellenti", pari a circa il 95% di quelle classificate

387

Chilometri di laghi
Le acque dei laghi classificate come "eccellenti", pari al 98%

99,7%

Le regioni
Le coste eccellenti in Sardegna (1400 km) e Puglia (800 km). Le altre sono in Toscana, Emilia-Romagna, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Sicilia

85%

La valutazione
Le acque di balneazione eccellenti in Italia secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente (2015-2018)

(fonte: Arpa/Appa)

PETRINI. Io penso al Club di Roma negli anni 60, avevano descritto con lucidità tutti i limiti dello sviluppo. Non hanno avuto l'attenzione che meritavano perché erano gli anni del boom. Ora paghiamo dazio.

SERRA. Lo sguardo era corto, chi predicava tempi duri passava per menagramo.

PETRINI. Oggi ci sono i giovani, i Fridays For Future, ma che fine faranno se non trovano sviluppi scientifici che gli permettano di diventare soggetti politici?

SERRA. La politica sembra un fantino scosso da un cavallo che corre per conto suo, l'economia. A parte la debolezza cronica dei Verdi italiani, non c'è un solo leader del quale si possa dire che è prima di tutto ambientalista. Se tutto si consuma nella ricerca del consenso a breve, che spazio rimane per pensare seriamente al futuro?

PETRINI. Hai ragione. Ma ad esempio: l'atteggiamento di molte aziende parte dal basso, cioè dal consumatore. Oggi l'esigenza di cibo sano è più sentita, anche con la consapevolezza di spendere qualcosa di più. La gente sa che il cibo cattivo produce altre pandemie, come l'obesità. Manca una componente politica che prenda in mano queste bandiere.

SERRA. Senza visione politica non si può pensare a un rapporto di scambio più stretto tra città e campagna. La frattura politica tra le città come luogo di sperimentazione e apertura, delle campagne come luogo della conservazione e della chiusura, c'è sempre stata. Ora sta diventando drammatica.

PETRINI. È una visione vecchia come il cucco, la campagna come la Vandea... È nostro dovere capire i valori della campagna e renderli fruibili a tutti. Rivendicare che il diritto alla natura è di tutti.

SERRA. In campagna però l'isolamento si sente. Incide, separa. Lo spopolamento dovuto all'industrializzazione ha svuotato valli e crinali. E non è certo quel poco di turismo, le seconde case, a poter invertire la tendenza. Ci vogliono le infrastrutture, la banda larga. L'integrazione dei due sistemi.

PETRINI. La vivibilità delle campagne va aiutata con strumenti scientifici. Nella mia Langa non ci sono più le botteghe, serve una nuova bottega fatta da giovani con strumenti tecnologici all'avanguardia, un collante per tutta la comunità. Questi presidi ci salveranno dal congestionamento urbano, una rete di piccole comunità sarebbe la metropoli più bella del mondo.

SERRA. Sì, se riesci a mantenere le identità forti, da un lato. Le radici. E dall'altro lato a combattere l'isolamento. Se si chiudono gli uffici postali e gli ospedali per 'mancanza di clienti, vuol dire che il criterio economico è l'unico in corso d'opera. Altri criteri, come il beneficio sociale che nel medio periodo diventa anche beneficio economico, non sono contemplati.

PETRINI. Questo abbiamo capito, durante il lockdown. Il sistema sanitario è saltato perché non c'erano abbastanza medici sul territorio, ma anche un piccolo ufficio postale garantisce alla comunità di vivere sul territorio. Serve un'economia diversa, non si può dire 'tornate alla terra' e basta. Ai tempi della Malora di Fenoglio i servizi non c'erano, oggi sì. Ripartiamo dalla terra non è solo lo slogan di un appello di Slow Food che invita il governo a mettere al centro delle politiche per il rilancio l'agricoltura locale, rispettosa dell'ambiente e della salute delle persone, ma una necessità. Larga parte della comunità scientifica, la società civile, molti economisti, concordano nell'affermare che il futuro deve essere più green. Ci vuole un radicale cambio di paradigmi, e l'agricoltura, i sistemi alimentari, possono davvero costruire un perfetto punto di partenza, utile anche ad ispirare altri settori.

SERRA. Questo sarebbe un ottimo momento per cambiare le cose. **PETRINI.** Bisogna passare dalla competizione alla cooperazione. In questo senso la dimensione comunitaria è l'unica capace di consentire il rovesciamento concettuale. La comunità si identifica in un progetto comune, è una rete di relazioni e di vicinanze, non può essere scalfita dall'esterno.

SERRA. 'Comunità' era una parola di sinistra, negli ultimi anni è stata regalata alla destra. Il popolo ai populisti, la comunità alla destra: deve essere proprio morta da molti anni, l'egemonia culturale della sinistra... **PETRINI.** Serve il metodo del dialogo, e la solidarietà. Non usciremo dalla crisi con una conflittualità permanente. Ognuno deve guardare a chi sta peggio.

SERRA. Una parola da rivalutare, in questo senso, è 'dovere'. Tra i doveri, c'è quello di aiutare gli altri.

a cura di Brunella Giovara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salviamo la Natura

Cosa sogno per l'ambiente

Abbiamo chiesto a Franzen e McEwan ma anche, nelle pagine seguenti, a Jared Diamond, Jane Goodall, David Quammen, Julia Cagé e Elizabeth Strout, le soluzioni per proteggere il pianeta

Jonathan Franzen

La risposta dello scrittore
autore di *La fine della fine della terra* (Einaudi)



Mi auguro che continui uno sforzo globale per ridurre le emissioni di carbonio, ma poiché è forse troppo tardi per impedire una catastrofe climatica, spero che alcune delle risorse che al momento vengono investite per questo scopo, siano impiegate diversamente. Vorrei che venissero utilizzate per comprendere il cambiamento climatico in atto, per eliminare il traffico illegale di animali selvatici, per creare e gestire in maniera adeguata progetti di riforestazione, per proteggere la fauna ittica da una pesca indiscriminata, per preservare le foreste pluviali e altri habitat naturali che oggi stanno soffrendo, e per mettere fine, al più presto, a una politica agricola industriale insostenibile. Una politica diffusa ovunque, in Europa e in molti altri luoghi.

Detto semplicemente: mi auguro molta meno attenzione per problemi insolubili, e molta di più per quelli che possono ancora trovare una soluzione. Questo mi sembra il momento giusto per riflettere su un'ideologia che si fonda sull'idea di crescita indiscriminata e di espansione di un consumismo globale senza limiti. Questo è il momento per cominciare ad abituarci al pensiero di poter rinunciare a qualcosa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ian McEwan

La risposta dello scrittore
autore di *Lo scarafaggio* (Einaudi)



Non credo che sarà possibile persuadere tutti a diventare vegetariani. Ma spero in uno sviluppo tecnologico che consenta di produrre carne e pesce artificiali, non derivati dall'agricoltura tradizionale, dal gusto straordinariamente buono. Zone sempre più estese della superficie terrestre, così rigogliosa, vengono utilizzate per produrre cibo per il bestiame e per il pascolo - un gigantesco disastro ambientale che contribuisce a peggiorare il problema del riscaldamento globale. Dovremmo riappropriarci di questa terra, dandole nuova linfa vitale attraverso la ricostituzione di nuovi habitat vegetali e animali - luoghi in cui poter nuovamente perdersi e camminare. Ed è necessario porre fine all'impoverimento degli oceani.

Mi auguro che le persone continuino a riscoprire i valori della comunità, della propria appartenenza a un luogo, del proprio quartiere e di chi lo abita. Che le aziende si sentano moralmente e legalmente obbligate a contribuire al bene comune; che i produttori di combustibile fossile si reinventino produttori di energia pulita; che ognuno di noi si ponga delle domande sull'opportunità di viaggiare sempre e ovunque a buon mercato. Questo modo di concepire il turismo sta devastando le città da Venezia a Praga fino a Cambridge. Infine: tutti noi abbiamo sperimentato cosa significa vivere in città dall'aria pulita. Per il bene dei nostri figli, dobbiamo continuare a pretenderlo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte

Cosa sogniamo per l'ambiente

Oltre a Franzen e McEwan, abbiamo chiesto cosa sognano per l'ambiente anche a Jared Diamond, Jane Goodall, David Quammen, Julia Cagé e Elizabeth Strout. Ecco le loro risposte

RITRATTI DI MARTA SIGNORI

Jared Diamond
biologo e antropologo
Premio Pulitzer



“Dopo il virus, spero che l'ambiente diventi il cuore delle nostre attenzioni e delle nostre riflessioni. Ci siamo

preoccupati, abbiamo sofferto e abbiamo ancora paura del Covid-19, ma dobbiamo sapere quanto l'ambiente sia molto più importante di qualsiasi altra cosa. Se l'ambiente collassa ucciderà un numero molto superiore di persone e avrà ovviamente una durata molto più lunga di quella di una pandemia: il cambiamento climatico uccide in modo ancor più silenzioso. Per questo abbiamo bisogno di uno sforzo globale, uno sforzo “ispirato” che ci unisca tutti”.

Jane Goodall
etologa e antropologa
inglese



“Occorre lottare più duramente contro la distruzione degli habitat, contro il commercio illegale di animali e

la crudeltà nei confronti di quelli che vengono catturati o allevati a scopi alimentari. È importante aiutare le persone a prendere coscienza della vera natura degli animali, che sono vittime dei nostri trattamenti crudeli. Si tratta di creature dotate di una propria personalità, di emozioni, e sono in alcuni casi molto intelligenti. Incoraggio chiunque a cercare su Google i termini ‘Pigcasso’, ‘Five smart rats’ e ‘Octopus and clam shells’. Collezione brevi filmati come questi per educare i bambini sulla sensibilità e l'intelligenza degli animali”.

I ragazzi del clima ripartono in bici

Tornano nelle piazze i giovani del Fridays For Future, ispirati da Greta. In decine di città italiane oggi “bike strike” per la mobilità sostenibile

di **Giacomo Talignani**

A Milano i ragazzi ispirati da Greta Thunberg si ritroveranno per una “critical mass in bicicletta”, pedalata collettiva per scioperare per il clima. Le basse emissioni climalteranti registrate grazie a traffico ridotto e isolamento, insegnano «che possiamo fare molto anche a livello locale - dice Sara Brizzolara di Fridays For Future - Qui a Milano chiederemo al Comune di implementare ancora di più i chilometri della ciclabile collegandola con altre aree della Città Metropolitana e di potenziare l'area C con una zona 20 che dia priorità a pedoni e ciclisti». Poco più giù, così come a Cagliari, Trento e altre città, a Firenze una grande bicicletta cercherà di sensibilizzare i cittadini sulla necessità di una “transizione ecologica che vada dalla mobilità all'economia, dall'agricoltura alla gestione dei rifiuti”, dicono dal capoluogo toscano.

A Roma invece il “bike strike”, sciopero per il clima in bicicletta fra le vie della città dove gli assembramenti restano ancora vietati, e che si concluderà al Pantheon, punta a protestare contro «la mancanza di una vera mobilità alternativa. Nella Capitale c'è un problema molto sentito che riguarda la mobilità: dopo il lockdown prendere i mezzi pubblici è sempre più difficile, c'è poca fiducia nel trasporto pubblico e molte persone stanno tornando a usare l'auto. Mancano i collegamenti sostenibili, come le piste ciclabili, con la periferia. Si parla tanto di monopattini e bici, ma questo forse può valere per il centro di Roma, ma non certo per le periferie, abbandonate. Dobbiamo ripensare alla mobilità ripartendo da qui», spiega Sara Sessa di FFF Roma. In altri casi, come a Brescia, i ragazzi del clima porteranno simbolicamente alcuni cartelli nelle piazze che lasceranno lì a “protestare” per ore, per poi riprenderli a fine giornata rispettando così i divieti di assembramento in atto.

Dopo tanti mesi di proteste online dovute al lockdown, in generale sarà uno sciopero in cui “rispetteremo chiaramente le leggi ma torneremo a farci sentire. Credo sia tempo di ripartire e riorganizzarci, focalizzando

sempre di più l'attenzione su progetti specifici a livello locale, ma con uno spirito nazionale» spiega Brizzolara.

La missione è riportare alta quell'onda verde che nel 2019 ha visto milioni di giovani scioperare per il clima in tutto il mondo, guidati da Greta e capaci di tenere sempre i riflettori accesi sull'emergenza climatica. Negli ultimi mesi però, causa virus, anche i piani dei giovani sono stati stravolti: senza più cortei la protesta è diventata online con il #DigitalStrike ma inevitabilmente non ha sortito lo stesso effetto.

Così come, dopo oltre un anno di proteste globali, è tempo di ridefinire l'attenzione su cui concentrare i venerdì di sciopero. La stessa Greta, dopo aver scelto di essere meno presente nella scena internazionale, ha deciso che ad agosto (probabilmente) tornerà a scuola in Svezia. Continuerà i suoi venerdì di sciopero, ma dovrà interrompere il tour globale e concentrarsi sugli studi. Ecco perché tra misure di isolamento, una minore esposizione mediatica, presenza di Greta e le incertezze sulle date del ritorno a scuola (e conseguenti scioperi per il clima), i ragazzi italiani si impegnano a riprogettare la loro protesta “in maniera più locale, concentrandoci su come le singole città possono ripartire in maniera green dopo il Covid”, spiegano i giovani di FFF.

In diverse altre città, la protesta servirà anche a presentare la nuova campagna chiamata #RitornoAlFuturo, studiata insieme a scienziati ed esperti e che illustra lo sforzo necessario per ottenere «giustizia climatica e giustizia sociale», spiega Sessa. Oltre a mobilità e lavoro, temi centrali saranno la transizione energetica, la promozione di imposte sul carbonio, l'impegno per l'abbandono dei combustibili fossili e per arginare la crescita delle emissioni. Lo scopo principale sarà continuare a informare sempre le persone sull'importanza, proprio dopo questa pandemia, di riprogettare un futuro mettendo al centro ambiente e salute.

La partenza dei “Bike strike” nelle città è prevista tra le 17 e le 18 di oggi. Per i dettagli consultare www.fridaysforfutureitalia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



David Quammen

Scrittore, autore di *Spillover* (Adelphi)



“Il mio peggiore incubo sul mondo della natura è che tra 50 anni non ci saranno più gorilla e farfalle sulla Terra. Il mio sogno è che,

tra 50 anni, la popolazione umana sarà scesa da 8 a 5 miliardi di persone, che vivranno nutrendosi con deliziose ricette a base di alghe e buon vino italiano. Ma dovremmo anche proteggere dalla distruzione vasti ecosistemi, mantenere una distanza tra noi e gli animali selvatici, investire molto nell'educazione scientifica per i bambini e diventare abbastanza sensibili da espellere demagoghi bugiardi e cinici dalle presidenze e dai governi delle nostre nazioni”.

Julia Cagé

Economista francese, è in uscita *Il prezzo della democrazia* (Baldini+Castoldi)



“Sogno che ci rendiamo tutti capaci di reagire e di invertire il corso delle cose prima che sia troppo tardi. Facciamolo

insieme e in modo intelligente: non si tratta di eliminare dei posti di lavoro ma di investire nella ristrutturazione termica degli edifici e non nelle auto a benzina; non si tratta di privare i paesi poveri di quella crescita economica di cui hanno beneficiato i paesi ricchi ma di fare in modo che i paesi poveri si sviluppino seguendo un altro modello. Pensare all'ambiente vuol dire anche porsi delle domande sulla lotta contro l'ineguaglianza e la redistribuzione tra i paesi. Questo passa anche attraverso il rinnovamento democratico, con i buoni per l'uguaglianza e l'Assemblea mista, per rappresentare tutte le voci”.

Elizabeth Strout

scrittrice statunitense



“Vorrei che ognuno di noi comprendesse il grido d'allarme della Terra e facesse la sua parte per

contribuire a salvarla. Una mia amica italiana mi ha raccontato che aveva l'abitudine di andare nelle scuole elementari a insegnare ai bambini a chiudere l'acqua per lavarsi i denti. È solo un esempio. Ma se ogni singolo individuo comprendesse che tutti noi, nelle nostre decisioni personali, siamo responsabili per il futuro della Terra, allora sì, si realizzerebbe il mio sogno. Questo significa prendersene cura, e non è sempre semplice, per nessuno di noi, ma soprattutto per chi è particolarmente abbiente”.

L'Italia pronta per la svolta verde

Imprenditoria green, in Europa il nostro paese è all'avanguardia
Le storie delle aziende che hanno già investito sull'economia “pulita”

di **Raffaale Ricciardi**

In attesa della valanga di soldi Ue con i quali la Commissione vuole dare una svolta verde all'Europa, in Italia ci sono molti imprenditori che il Green deal se l'erano già fatto in casa. E ora aspettano che l'onda cresca, per prenderla dalla cresta. «Se ero ottimista nel 2010, quando mi sbattevano decine di porte in faccia, come non esserlo ora», sorride Federico Garcea, co-fondatore di Treedom, piattaforma digitale da 1,2 milioni di alberi piantati in 16 Paesi. Tutti geolocalizzati e tracciabili, in modo che il cliente sappia di loro vita, morte e miracoli (intesi come l'assorbimento di 360 milioni di chili di CO2). Definire quanto noi italiani siamo “green” non è semplice. Circular economy network ed Enea ci provano con l'indice di circolarità: l'Italia è prima in Europa a 100 punti, davanti a Germania e Francia a 89 e 88 punti. A parità di potere d'acquisto, da noi per ogni kg di risorsa consumata si generano 3,5 euro di Pil, contro una media europea di 2,24. Il rapporto Greenitaly di Symbola-Unioncamere enfatizza come i “green job” abbiano superato 3 milioni: il 13,4% del totale degli occupati. E come, dal 2015 in avanti, siano state oltre 432 mila le imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie green. Quasi una su tre.

A investire sull'ambiente sono stati i lavoratori della storica Cartiera Pirinoli, nel cuneese: nata nel 1872, è risorta dal fallimento nel 2015 grazie a 76 lavoratori che in cooperativa ne sono diventati soci. Un rilancio industriale declinato in ottica di sostenibilità: «Già usavamo materiale di riciclo e a inizio 2019 abbiamo installato una centrale di cogenerazione», racconta il presidente Silvano Carletto. I fondi europei hanno aiutato: 5 milioni su 7 investiti sono di matrice Ue. «Abbiamo ridotto di un terzo le emissioni e risparmiamo il 20% di gas». Il circolo virtuoso è servito. Eleonora Rizzuto si occupa da tempo di questi temi, in aziende e associazioni come ASviS e Aisec. Riconosce che gli imprenditori italiani hanno saputo cogliere in anticipo il fenomeno “green”, ma sui primati usa cautela, «soprattutto se guardiamo

ai dati Eurostat sugli investimenti privati in eco-innovazione», inferiori alle media Ue a 27 (0,09 punti di Pil contro 0,12). Confindustria ha calcolato che per raggiungere gli obiettivi degli Accordi sul clima di Parigi, l'Italia necessita di 220 miliardi di investimenti aggiuntivi al 2030. Per questo i soldi Ue sono benvenuti. Anche sull'annuncio in pompa magna del Green deal si è abbattuto il ciclone Covid che ha reso prioritario il Recovery fund, ma il tema resta: il terzo punto del piano post-pandemico sostiene “la transizione verde verso un'economia climaticamente neutra” e tra l'altro potenzia a 40 miliardi (oltre 2 per l'Italia) il Fondo per la transizione equa. L'esperienza del passato insegna qualcosa a riguardo. «Finora l'uso dei fondi è stato a “bassa resa”», spiega Rizzuto rimarcando «le difficoltà che le piccole imprese italiane hanno incontrato anche solo per la burocrazia e la presentazione delle domande». Ognuno fa storia a sé: Treedom ha raccolto soldi da fondazioni, bandi locali, regionali e nazionali. «Quelli europei sono complessi perché implicano la ricerca di partner ed è difficile allineare gli obiettivi», rimarca Garcea. Massimo Mercati, alla guida di Aboca che dal 1978 lavora su prodotti naturali per la salute, traccia una linea di demarcazione sui denari che arriveranno: «La sostenibilità non è un orpello da attaccare ad attività che di per sé nulla hanno a che vedere con essa. Il rischio è che drenino risorse che invece dovrebbero andare a chi ne ha fatto un valore costitutivo dell'impresa economica».

Crederci nel green resta, infine, una carta importante da giocare come traino del prodotto. Maurizio Zordan guida con due fratelli l'azienda di famiglia a Valdagno: dal '65 produce arredamenti per i negozi e nel 2008 ha iniziato ad approvvigionarsi solo di legno certificato. Oggi non solo questo fattore è diventato indispensabile per lavorare: «Per fornire i negozi dell'aeroporto di Heathrow è un requisito minimo», esemplifica. Non mancano le delusioni: «Il legno certificato per noi ha costi del 10% maggiori. Capita di perdere gare per ragioni di prezzo, ma non torneremo per questo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

